

LE DIMORE STORICHE



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno XV - Gennaio - Aprile 2000 n. 1 [N. 42]

Spedizione in A. P., comma 20, Lett. B, Art. 2, L. 23.12.96 N. 662 Roma/Romanina (o Ferrovia)

Villa Gallici Deciani

di Luigi Deciani

Costruita verso la fine del XVII secolo, nella metà del Settecento fu profondamente ristrutturata e arricchita di stucchi policromi e preziosi pavimenti in terrazzo veneziani.

La Villa di Montegnacco è entrata a fare parte della storia della mia famiglia a seguito del matrimonio, avvenuto alle fine del Ottocento, tra mio nonno Antonino e la sua prima moglie, Maria dei Conti Gallici. Da allora si è formato un profondo vincolo, a volte quasi viscerale, che ha legato - di generazione in generazione - questa casa alla vita di molti componenti della mia famiglia. In questa casa io sono nato 43 anni fa e da alcuni anni vi risiedo permanentemente assieme ai miei, negli stessi luoghi che sono stati di mio nonno e di mio padre.

Devo premettere che molti aspetti della storia più antica della casa, sono a me sconosciuti! La famiglia Gallici, da tempo estinta, non ci ha lasciato documenti e molto probabilmente questi sono andati perduti nel passato. Si tramanda che i Conti Gallici, nobile famiglia di origine lombarda, si trasferirono in Friuli nel secolo 17.mo, attirati dagli incentivi all'insediamento nella Regione da parte della Repubblica Veneta. Mio padre, che nella sua vita ebbe modo di dedicarsi a varie ricerche storiche ed araldiche, non mi ha lasciato nulla sull'argomento: io da anni mi riprometto sempre di trovare tempo e opportunità di fare indagini più approfondite, ma finora senza esito! La storia antica è dunque un po' avvolta nel mistero e, come spesso accade, fatti e leggende si intrecciano anche qui a Montegnacco. Così come il Castello omonimo, che si dice andò distrutto in epoche remote, e di cui non si conosce esattamente la dislocazione. Mi piace dunque pensare che il complesso edilizio, che sorge su una altura dominante il paesino, sia stato edificato sui resti di un preesistente fabbricato, forse il ca-

stello stesso, e la attuale torretta, considerata la parte più antica, ne sia stato un fortilizio o un avamposto.

Questa teoria è assai probabile in quanto in tutta la nostra Regione, storicamente terra di confine, sono presenti a tutt'oggi molte testimonianze del genere. Verso la fine del 1600, a fianco della torre e della casa padronale originaria, fu edificata la parte monumentale del fabbricato. Si tratta di una tipica Villa di stampo veneziano, la cui sobria struttura primitiva è stata nel 1700 rimaneggiata e visibilmente ingentilita. Di questa epoca sono infatti, all'esterno, timpano a trifora, marcapiani e cornicioni sui portali e balconi, lo scalone di pietra d'Istria adorno di statue, mentre, all'interno, le pregevole rifiniture di stucco e marmorino dai colori pastello, il terrazzo veneziano, le porte ecc.

Della storia più recente, si sa per fortuna un po' di più: subito dopo la prima guerra mondiale, la casa fu ampiamente restaurata ed utilizzata dalla mia famiglia prevalentemente come residenza estiva trovandosi essa al centro di una - piccola - proprietà agricola. Durante gli anni della seconda guerra mondiale, mio padre aveva dovuto trasferirsi in un'altra residenza, perché questa fu occupata, prima, da una guarnigione di soldati tedeschi, poi dopo la fine del conflitto, dalle truppe alleate. Di esse faceva parte un reparto di soldati americani denominato "Blue Devils"; questi trasformarono la parte principale della Villa in loro "Quartier Generale" lasciando i segni del loro passaggio ben visibili fino a qualche tempo fa. La mia famiglia si era intanto ritirata in una altra parte della casa, mentre la Villa era rimasta praticamente disabitata. Ai dan-

ni della guerra, si sono aggiunti purtroppo anche quelli del terremoto del 1976. Quest'ultimo che ha provocato tanti lutti e rovine nella nostra Regione, ha voluto però risparmiare la nostra casa. Benchè colpita seriamente, essa ha resistito brillantemente alle scosse anche grazie alla sua struttura elastica originaria (i muri sono di pietra e i solai ancora di legno). Il tempestivo intervento pubblico ha reso quindi possibile recuperare la struttura portante, mentre gli interni rimanevano ancora fortemente danneggiati.

E qui inizia la fase "contemporanea", che ci ha visto protagonisti diretti. Con il determinante, impareggiabile sostegno della mia amata consorte, dei miei familiari e di molti amici ho assunto l'impegno del restauro. Subito dopo l'intervento pubblico sulla struttura portante, di cui si è detto, è iniziata, circa 10 anni fa, la "missione" di restauro degli interni. Qui si trattava innanzitutto di affrontare il difficile recupero delle pareti di marmorino decorate che erano state impregnate di vernice blu e di calce (ricordate i "Blue Devils"?), e i pavimenti di mosaico in buona parte ricoperti di cemento. Non avendo competenza tecnica, fummo costretti a procedere in modo del tutto empirico: dopo aver personalmente sperimentato la tecnica del restauro (pulizia degli stucchi, ricostruzione delle parti mancanti o danneggiate dal terremoto) siamo passati alla delicata fase della pittura, con le stesse tinte pastello originali, affiorate dalla lunga ed accurata pulizia. Per questo scopo, trovammo un valido aiuto in un gruppo di giovani amici provenienti da varie parti di Europa, che interessati dal programma di lavoro ma anche

Speciale Udine

attirati dalla idea di un soggiorno e svago in Italia, hanno accettato di buon grado di affrontare l'impresa: si trattava di effettuare, stando aggrappati ad una impalcatura costruita nei saloni settecenteschi, un minuzioso lavoro di cesello per la pulizia (prima) e il ripristino (poi) di centinaia e centinaia di fregi e decorazioni. Facevamo tutto questo con il giradischi che trasmetteva a tutto volume canzoni di Michael Jackson e Madonna. Bisogna dire che c'era grande entusiasmo e una forte motivazione oltre che affiatamento! A questo lavoro, determinante, iniziato durante l'estate del 1988, e fatto sempre sotto la guida ed in stretta collaborazione con la Soprintendenza, ha fatto seguito un anno di lavoro di rifinitura durante il quale sono anche stati realizzati, ad opera di vari artigiani locali, i necessari impianti per rendere abitabile la dimora. Il risultato è stato più che incoraggiante: tutti coloro che hanno partecipato alla impresa sono rimasti soddisfatti, sia gli artigiani che i giovani studenti; questi, ormai avviati a brillanti carriere professionali (in tutt'altro settore!) ci scrivono ancora con nostalgia. Anche i responsabili delle Autorità competenti alla Sovrintendenza si sono complimentati con noi per il brillante risultato e noi stessi ci ralleghiamo di aver portato a termine questo progetto che all'inizio era apparso ai più proibitivo e quasi folle!

Ma la sfida continua. Terminato il recupero dell'immobile, a cui molto hanno contribuito i miei parenti più stretti che nel corso degli anni mi hanno assistito (moralmente e materialmente), si trattava ora di trovare una destinazione tale da consentire il suo impegnativo mantenimento. Per questo scopo, ispirandoci a modelli sperimentati in Italia e all'estero, abbiamo deciso di aprire parzialmente al pubblico la nostra casa, pur mantendovi la nostra esclusiva, permanente residenza. Abbiamo cominciato quindi ad ospitare vari tipi di eventi, dalle feste ai concerti, dalle visite guidate ai convegni, realizzazione di film pubblicitari e di spettacolo, ecc.. In questo modo, oltre a contribuire agli - ahimè gravosi - oneri di mantenimento, abbiamo conosciuto negli anni numerose personalità, italiane e straniere, nel campo della cultura e dello spettacolo, dell'economia, dello sport, spesso molto interessanti e con le quali abbiamo talvolta stretto rapporti anche di amicizia che sono durati nel tempo. Per concludere questa storia forse troppo lunga, ma vissuta intensamente, vorrei cercare di trarre alcune conclusioni e fornire qualche suggerimento frutto della mia esperienza personale. Non entro nel campo tecnico del restauro, perché non ne ho la competenza. Permettemi dunque di fare solo qualche riferimento ai criteri da me seguiti, che si pre-

stano sicuramente al altri casi, ma si adattano in particolare a quello del recupero e del mantenimento di una Villa Veneta!

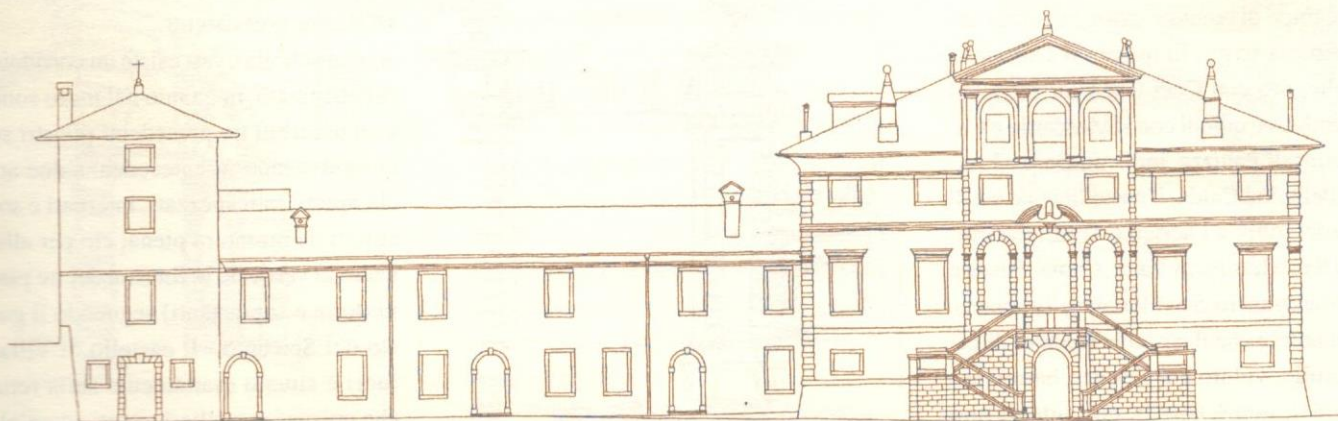
È importante affrontare l'impresa con coraggio e animati da entusiasmo e motivazione. Meglio, come in ogni missione, se accompagnati da un partner solidale, con cui condividere gioie... e inevitabili momenti difficili!

Per quanto riguarda il mantenimento invece, qui occorre una buona dose di realismo e di spirito di sacrificio: innanzitutto per potere beneficiare almeno in parte dei molti sforzi sostenuti, sarebbe meglio poter vivere in queste proprietà, anche se può sembrare anacronistico.

Riguardo ad un eventuale sfruttamento commerciale (parziale come nel nostro caso), è bene non crearsi troppe aspettative e illusioni: è più facile rovinarsi che arricchirsi! Tuttavia non bisogna scoraggiarsi! Probabilmente, come spesso succede nella vita, bisogna accettare qualche inevitabile compromesso...

Infine, è mio parere personale, che non bisogna trasformare questi beni in eredità troppo gravose per i propri figli. Per affrontare un progetto così ambizioso bisogna essere il più possibile liberi da eccessivi condizionamenti familiari e personali ed agire convinti e determinati.

Luigi Deciani, Proprietario della Villa Gallici Deciani



Villa Gallici Deciani, Prospetto Principale

Galleria



La villa Deciani



Foto di Alvise Nicoletti

La cucina friulana



Il salone con i fiori



Le cantine